

ANALISI DELLA SITUAZIONE E PREVISIONI A BREVE TERMINE



di L. A.

BANCHE, LA TEMPESTA PERFETTA

La compressione del fatturato porterà ad una conseguente nuova fase di ristrutturazione aziendale - Si prevede un calo di addetti - Via libera ad un protocollo di crisi, ma a patto di salvaguardare i livelli occupazionali e di garantire: equità retributiva, fine delle pressioni commerciali, parità vera fra donne ed uomini sul lavoro e stabilità per giovani e precari. Alla fine dei lavori, Gavarini ha passato il testimone a Sileoni.

tutte le foto di questo servizio sono di Bruno Pastorelli

W Oggi siamo di fronte ad una crisi dura e, probabilmente, lunga, a causa della quale molti uomini e molte donne soffriranno pesantemente; noi dobbiamo fare tutto ciò che possiamo per aiutarli e difenderli; qui sta il senso di tutta la severa analisi con cui Mauro Bossola, Segretario Generale Aggiunto della FABI, introduce i lavori. Oltre 400 delegati e più di 200 osser-

vatori, che hanno partecipato al 114° Consiglio Nazionale della FABI, tenutosi a Milano nei giorni scorsi, ascoltano in grande silenzio, nella splendida location del palazzo progettato dall'architetto Renzo Piano, sede del gruppo editoriale che fa capo al Sole 24 Ore.

Due giornate d'intenso lavoro, in uno dei momenti più difficili per il settore, attraversato dai venti di una crisi che viene da lontano e che non è solo

economica, ma anche sociale.

"Anche nel nostro Paese - ha denunciato Bossola - e segnatamente sulle piazze di Milano e Roma, sono diverse le banche estere che chiudono i battenti, lasciando senza lavoro centinaia di persone, la cui anagrafe non consente di usufruire del fondo di sostegno al reddito".

D'altra parte, la crisi in atto conferma che il sistema come lo avevamo conosciuto non funziona più e sono



“Il terremoto finanziario degli ultimi mesi deve dare lo slancio politico per attuare, nel medio periodo, una revisione delle regole e dei vincoli sull’attività bancaria in Europa; non si può più tollerare l’approccio basato sul laissez faire che ha caratterizzato il settore negli ultimi dieci anni”.

mercato che non si è rivelato affatto autosufficiente né in grado di autoregolarsi.

Mauro Bossola punta l’indice contro il rifiuto di un governo economico centrale europeo, osteggiato per garantire l’integrità del mercato e dell’euro, a favore di un più modesto “coordinamento” e contro l’allargamento precipitoso ad Est.

“Si è arrivati ad una moneta unica, ma non ad una politica economica comune”.

“Il terremoto finanziario degli ultimi mesi deve dare lo slancio politico per attuare, nel medio periodo, una revisione delle regole e dei vincoli sull’attività bancaria in Europa; non si può più tollerare l’approccio basato sul laissez faire che ha caratterizzato il settore negli ultimi dieci anni”.

“È giusto chiedere e pretendere dalle banche, anche in Europa, maggiore trasparenza non solo nei confronti dei clienti, ma anche nella redazione dei propri bilanci ed una più limpida comunicazione delle loro operazioni finanziarie”.

Infatti, la tempesta del credito che ha colpito i giganti bancari americani ed europei, sta mettendo alla prova la validità del modello di business delle nostre banche, rivelando volti inediti e aprendo prospettive sconosciute che ci riguardano direttamente, come sindacato e come lavoratori e lavoratrici del settore.

Secondo Prometeia, il rallentamento dell’attività economica che a partire dal secondo semestre 2008 interessa

molti ad interrogarsi per le continue dimostrazioni di fragilità sistemica: la fase acuta, che sembrava superata, è tuttora in corso e non è neppure facile per le autorità monetarie e politiche capire cosa possa essere veramente efficace.

Ma, al di là degli aspetti tecnici, quali sono le ragioni di fondo che hanno causato l’attuale situazione?

In primis, la globalizzazione che, pur producendo un miglioramento delle condizioni di vita in molti paesi, ha mancato per ora all’obiettivo più importante e più ambizioso, quello di ridurre le disuguaglianze, anzi, sviluppando, in alcuni casi, una sorta di nuovo colonialismo.

“Si pone quindi l’esigenza imprescindibile che la globalizzazione sia regolata e controllata da autorità e normative sovranazionali.”

La crisi ha avuto origine negli Stati Uniti, ma anche l’Europa non è esente da colpe. E sono colpe che risiedono, come per l’economia americana, nell’acritica adesione ad un modello di





Foto 1 – Adriano Montanaro, Segretario Coordinatore della FABI di Milano e componente del CDC, fa gli onori di casa all'apertura del Consiglio Nazionale della FABI di Milano - **Foto 2** – Mattia Pari, giovane Segretario Provinciale della FABI di Rimini - **Foto 3** – Alessandra Panico (al centro) componente dell'Esecutivo Nazionale BCC e Karen Zanier della FABI di Udine responsabile della RSA del call center Help Phone. - **Foto 4** – La sala gremita di delegati - **Foto 5** – Davide Natale, Segretario Provinciale di Bologna e Segretario del Coordinamento della BPM

tutti i paesi industrializzati, sta sfociando in Italia in una fase di recessione dovuta all'aumento delle materie prime, al rallentamento della domanda interna da parte delle famiglie - molte delle quali indebitate - ed alla stretta creditizia sulle imprese.

La riduzione degli investimenti avrà probabilmente un impatto più forte in Italia che in altri paesi europei, perché l'industria italiana è composta in gran parte da piccole e medie aziende, del tutto dipendenti dalle banche per quanto riguarda le necessità finanziarie.

Passata l'ondata di panico degli ultimi mesi dello scorso anno, quando anche in Europa alcuni istituti si sono trovati sull'orlo del fallimento o sono falliti, sono state le ricapitalizzazioni garantite - a caro prezzo - dallo Stato, a tranquillizzare gli investitori.

Probabilmente, per riportare fiducia dopo il trauma del crack Lehman ci vorrà ancora del tempo oppure, più semplicemente, la diffidenza tra e verso gli istituti di credito verrà meno solo quando tutte le banche avranno fatto

definitiva chiarezza sui loro conti.

“Provare ad immaginare il futuro non è difficile: basta pensare ad un ritorno al più tradizionale modo di fare banca, legato all'intermediazione creditizia tradizionale, corredato da nuove richieste di tagli dei costi per il settore per far fronte alla contrazione degli utili netti”.

Gli effetti sui bilanci delle banche nei prossimi due anni, sono stati da Prometeia ipotizzati nella riduzione del 31% dell'utile netto 2008 su 2007 e del 25% del 2009 su 2008; i dati di bilancio che stanno emergendo dai grandi gruppi, sono addirittura peggiori.

Allora che cosa c'è d'aspettarsi? Bossola lo dice chiaramente: “La compressione del fatturato porterà ad una conseguente nuova fase di ristrutturazione aziendale, come a più riprese è stato in questi giorni ipotizzato dai CEO delle principali aziende di credito del nostro Paese. Il numero di lavoratori della nostra area contrattuale (banche, parabancario e finanziarie anche pubbliche) potrebbe diminuire



IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI, ENRICO GAVARINI, HA CONCLUSO LA SUA REPLICA CON QUESTE PAROLE: "SONO CONVINTO CHE VI SIA UNA PERSONA IDEALE PER RICOPRIRE L'INCARICO DI SEGRETARIO GENERALE, UNA PERSONA CHE HA LA MIA STIMA E LA MIA COMPLETA FIDUCIA: LANDO MARIA SILEONI"

dai 347.000 addetti del 2007 a circa 330.000 alla fine del 2010. Il calo sarà concentrato nei grandi gruppi, mentre nelle piccole aziende gli organici saranno tendenzialmente stabili”.

La previsione sul costo del lavoro del 2009 (-0,5% secondo Prometeia) è il risultato dell'aumento del 3% della retribuzione contrattuale, prevista dal CCNL 2007, controbilanciata dalla contrazione del salario variabile e del numero di occupati (circa 3-4.000, pari all'1% del costo). Inoltre, non è difficile ipotizzare che si potrà avere una riduzione secca dei sistemi incentivanti, perché gran parte dei budget è saltata, ma anche una diminuzione

dei premi di produttività contrattuali. “Uno scenario negativo, per la prima volta dal 1997”, ammette Bossola.

“Ma non bisogna però dimenticare che i progressi fin qui compiuti dal sistema bancario - grazie anche agli sforzi dei lavoratori - hanno permesso di abbassare la percentuale del rapporto fra costo del lavoro e margine di intermediazione (fatturato) a livelli europei, e che la crisi in atto colpisce meno duramente le banche nostrane anche grazie a questi sacrifici”.

Inoltre, la relativamente scarsa internazionalizzazione delle banche italiane potrebbe costituire, nel brevissimo termine, un fattore difensivo rispetto

“Anche il top management delle banche deve rendersi conto che è tempo di cambiare limitando non solo la misura, ma anche tempi e modi dei bonus, ricercando non solo obiettivi a breve termine, ma soprattutto a lungo respiro, dando così maggior peso alla stabilità ed all'incremento misurato e misurabile dell'azienda nel tempo”.

“È giusto chiedere e pretendere dalle banche, anche in Europa, maggiore trasparenza non solo nei confronti dei clienti, ma anche nella redazione dei propri bilanci ed una più limpida comunicazione delle loro operazioni finanziarie”.



4



5

al dispiegarsi della crisi mondiale. I lavoratori bancari del nostro Paese hanno già dato: il costo del lavoro per le grandi banche italiane, in rapporto ai ricavi generati è stato, per il 2008, pari al 37%, cioè assolutamente in linea con la media UE a 15 (36,5%). La riduzione del personale nel settore,

è stata finora interamente affrontata con dimissioni incentivate e tramite il Fondo di sostegno al reddito, senza pesare sulle casse dello Stato. Le banche del territorio, come le Banche di Credito Cooperativo, che per storia e pratica sanno coniugare al meglio il radicamento e la vicinanza al

cliente, sembrano reggere più del resto del sistema alla crisi, che ha colpito i gruppi maggiori, anche se potremo assistere, anche in questo comparto, al progressivo peggioramento della qualità del credito che sta interessando tutto il settore. Intanto, il processo di regionalizzazio-

ne delle Società di Riscossione, in precedenza di proprietà bancaria, iniziato nel 2007 procede velocemente e senza particolari scuotimenti nel settore. Il piano industriale 2007-2009 comincia a vacillare in un contesto legislativo politico e sociale in cui i presupposti sono mutati. Ad aggravare la situazione è la crisi economica che riduce le entrate dello Stato.

Anche qui, il pragmatico sindacalista torinese, non ha peli sulla lingua: “Senza un forte impegno delle aziende nel campo della fiscalità locale, in linea con quanto sta emergendo a livello di riforma federale, difficilmente si potranno mantenere gli attuali livelli occupazionali”.

I delegati seguono con preoccupazione l’esplorazione chirurgica dei mali che affliggono il sistema, fatta da Bossola, che ha detto a chiare lettere come la crisi dei subprime, la diffusione degli strumenti di debito e lo smisurato aumento delle attività finanziarie sono solo aspetti contingenti, perché il sistema portava già in sé i germi del grande male: la ricerca forsennata del profitto, costi quel che costi, sempre e comunque.

Oggi forse, anche se a grave prezzo, tutti sembrano essersi accorti che il valore di un’azienda non dipende solo dalle sue prestazioni finanziarie così come vengono registrate dalla borsa, ma è fortemente dipendente dalla sua buona salute, ed è innanzitutto su questa base che il valore del management deve essere misurato.

E l’azienda in buona salute è quella in grado di creare valore sostenibile nel tempo, facendo convergere gli interessi di chi guida l’azienda con quella degli azionisti di lungo periodo e degli stakeholders.

I fatti recenti confermano che la Borsa - da sola - è un cattivo misuratore del valore di un’azienda. Gli stessi che oggi, finalmente, se ne accorgono e si lamentano, sono però quelli che ne hanno approfittato per lucrare compensi miliardari costruiti sui risultati di breve o brevissimo termine.

“L’insistenza che, come sindacato, abbiamo sempre posto sulla necessità di sistemi premianti condivisi e collettivi per tutti i dipendenti, discende da questa convinzione ed è oggi confermata dai fatti” - ricorda Mauro Bosso-

La mozione conclusiva del 114° Consiglio Nazionale

“NUOVE POLITICHE E MORALIZZAZIONE DEL SISTEMA”

La crisi in atto conferma l’insostenibilità dell’attuale sistema finanziario. È necessaria una revisione profonda delle regole che lo governano sottoponendolo ad un controllo da parte di autorità e normative sovranazionali.

Occorre ripensare in un modo nuovo l’intero quadro della globalizzazione dei mercati, a partire da quello finanziario.

Il Consiglio Nazionale sottolinea come le ragioni profonde della crisi siano da ricercare anche oltre quelle tecniche che ne hanno determinato l’evoluzione. Esse si individuano nelle logiche di creazione di valore a breve termine per gli azionisti che vanno sostituite con nuove politiche per favorire la creazione di valore nel tempo per l’impresa e per tutti i suoi stakeholders, compresi i lavoratori dipendenti.

In quest’ottica, i delegati ritengono che l’attuale sistema di remunerazione del top management vada limitato e riportato ad un livello compatibile

ed equilibrato considerando la stabilità e l’incremento misurato e misurabile nel tempo del valore dell’azienda.

Il Consiglio Nazionale rileva con soddisfazione come i Contratti nazionali di settore ABI-FEDERCASSE e RISCOSSIONI, costituiscano un importante strumento di difesa della categoria; sottolinea, altresì, la crescente validità ed importanza che la contrattazione di gruppo sta assumendo a difesa delle condizioni contrattuali dei lavoratori nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale.

Il 114° Consiglio Nazionale ribadisce che l’accordo sulle linee guida per la riforma degli assetti contrattuali, firmato recentemente anche dall’ABI, non può trovare automatica applicazione nel settore.

Il Consiglio Nazionale impegna la Segreteria Nazionale a ricercare l’unità tra le Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore per sostenere e difendere le condizioni occupazionali e contrattuali della categoria.



Foto 1 – Alcuni delegati in sala. In primo piano Piergiuseppe Mazzoldi Vice Presidente del Fondo Pensione BCC - **Foto 2** – Angela Rosso Segretario provinciale della FABI di Torino e componente del CDC
Foto 3 – Gianni Debiassi componente del CDC e del Coordinamento Nazionale delle BCC - **Foto 4** – Carlo Franchin Segretario Coordinatore dei pensionati FABI e Segretario Provinciale della FABI di Venezia
Foto 5 – Fabio Scola componente del CDC e Segretario Provinciale della FABI di Bergamo - **Foto 6** – Nicoletta Simonetti Segretario Coordinatore del Gruppo HYPO Bank - **Foto 7** – Mauro Morelli, componente del CDC, segretario del Coordinamento Unicredit e segretario coordinatore del Sab FABI di Roma - **Foto 8** – Giuseppe Milazzo, componente del CDC e Segretario Coordinatore del Gruppo Intesa Sanpaolo.

la. "Per quanto ci compete, come FABI, dobbiamo e vogliamo scoraggiare e lottare contro quei manager bancari che hanno solo creato valore per i propri azionisti e per sé stessi distruggendo, tuttavia, le aziende, la loro stessa capacità di stare sul mercato e, in qualche caso, di sopravvivere".

Per questo, deve essere assolutamente chiaro che eventuali iniezioni di denaro pubblico nel sistema bancario – auspicabili per la stabilità del sistema e per la capacità degli istituti di continuare ad erogare credito soprattutto alle famiglie ed alle piccole e medie imprese - non potrà prescindere da una revisione delle politiche retributive del top management delle aziende interessate, che dovranno essere riportate entro un livello compatibile ed equilibrato.

Il manager, anche quello privato per intenderci, ha certamente il dovere di perseguire il profitto, a vantaggio degli azionisti, ma deve anche saper interpretare i bisogni e le attese della comunità in cui si trova ad operare, dando spazio agli interessi generali e di tutti gli stakeholder, con una sensibilità di ordine sociale.

È questa capacità di interpretare gli interessi del contesto umano e sociale nel quale l'azienda opera che rappresenta la migliore condizione affinché l'impresa stessa consegua risultati, anche economici, duraturi.

"In questo quadro – ha avvertito il leader sindacale - non possiamo esimerci dal sottolineare come pratiche di delocalizzazione legate a evidenti fenomeni di dumping sociale, anche all'interno dei Paesi dell'Unione Europea, non sarebbero percorribili ed accettabili nel momento in cui ai contribuenti italiani vengono richie-

sti importanti sacrifici per rifinanziare il sistema creditizio del nostro Paese. Sarebbe davvero una triste ironia della sorte se, con i soldi dei lavoratori italiani – che rappresentano l'80% delle imposte incassate dallo Stato - si finisse per finanziare progetti che portino alla perdita di posti di lavoro in Italia per trasferirli in Paesi terzi!"

Che cosa può fare, che farà la FABI in questa situazione?

La FABI, infatti, è l'unico sindacato autonomo, non confederale, che rappresenta l'intero universo dei lavoratori e delle lavoratrici del credito nel nostro Paese, e li rappresenta come sindacato di maggioranza relativa del settore.

"Per farci onore e onorare la nostra storia – ha fatto presente Bossola -

non dobbiamo intraprendere lunghi viaggi o costose imprese: le questioni che dobbiamo riguardare e che ci riguardano sono tutte qui attorno a noi. E ci guardano con gli occhi attenti di moltissimi colleghi e colleghe che si affidano anche alla nostra iniziativa, per trovare le soluzioni percorribili che salvaguardino il futuro loro, delle loro famiglie, delle stesse aziende in cui lavorano. Guai a noi se non fossimo pronti ad accettare la sfida!"

Poi, rievocando il passato prossimo, il Segretario Generale Aggiunto ha ricordato che cos'è accaduto quando la FABI non è stata presente al tavolo della negoziazione; quando, abdicando al suo storico ruolo di contrattazione, si è incamminata verso lidi che

non le appartenevano e non le appartengono: "Chi ne ha fatto le spese non siamo stati solo noi, ma la stessa categoria, la sua forza, la sua dignità. Ecco perché, questo gruppo dirigente fa della ricerca dell'unità tra le organizzazioni sindacali rappresentative del settore, lo strumento essenziale per la migliore tutela delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i bancari".

Nei giorni precedenti il Consiglio Nazionale della FABI, lo stesso Comitato Direttivo Centrale aveva dato il via libera alla trattativa con le aziende per un protocollo di crisi che tenga nella debita considerazione le specificità delle condizioni contrattuali esistenti nelle banche italiane e che venga discusso tra tutti i sindacati maggior-

Pieno sostegno all'iniziativa di UNI Finance per il G20

REGOLE GLOBALI PER UNA CRISI GLOBALE

I Delegati e le Delegate del 114° Consiglio Nazionale della FABI, riunitosi a Milano, nei giorni 26 e 27 marzo 2009, rilevano come la crisi sia globale e richieda quindi risposte globali.

Questa affermazione, non deve però rimanere solo una dichiarazione di principio, ma trovare attuazione in sede internazionale, a partire dal prossimo appuntamento dei leader dei Paesi del G20.

Con questo proposito, il Consiglio Nazionale della FABI sostiene l'iniziativa di UNI, il sindacato internazionale del settore finanziario, che intende rappresentare, anche in tale sede, il punto di vista dei lavoratori e delle lavoratrici delle banche sulle origini della crisi finanziaria e sulle iniziative globali da assumere per contrastarla. Il 114° Consiglio Nazionale della FABI, condividendo e facendo proprio il documento elaborato da UNI Finance sollecita:

- Regole finanziarie accessibili e comprensibili con adeguate supervisioni a livello internazionale

- Un nuovo modello di business maggiormente orientato al cliente, sostenibile a lungo termine e che tenga in conto le esigenze di tutti gli stakeholder

- Un dialogo strutturato dei sindacati che rappresentano i lavoratori del settore con gli organismi di supervisione finanziaria a livello nazionale ed internazionale

- Sistemi di incentivi che - a tutti i livelli - siano realistici, equi e basati sul lungo termine e sulla soddisfazione dei consumatori.

Il 114° Consiglio Nazionale della FABI esprime solidarietà a quelle lavoratrici e lavoratori bancari, dipendenti da aziende creditizie estere presenti in Italia, che sono coinvolti in pesanti ricadute occupazionali a causa della crisi e che stanno rischiando la perdita del posto di lavoro.

mente rappresentativi, evitando vane contrapposizioni fra le sigle.

Al tavolo con i banchieri i problemi non mancheranno: dal modello di sviluppo che si intende dare a questo settore, discenderanno le regolamentazioni sull'area contrattuale, sui criteri retributivi, sulle politiche occupazionali, sulle misure da intraprendere per far fronte alla crisi.

E altrettanto avverrà nei gruppi bancari, dove molti piani industriali, anche se non ancora completamente realizzati, verranno modificati, in alcuni casi rivoluzionati per la forza della crisi e per gli errori del management.

Tuttavia, pur con la realpolitik imposta dalla cruda realtà, Bossola ha garantito: "Noi terremo e manterremo il

dere e promuovere gli interessi di una categoria che si ritrova, inopinatamente, ad essere contemporaneamente privilegiata e nell'occhio del ciclone".

Privilegiata perché, con lungimiranza, si sono stipulate intese contrattuali che hanno messo al riparo i bancari dagli effetti più negativi della crisi in atto, ma comunque nell'occhio del ciclone, perché a torto ritenuti corresponsabili degli eventi che hanno colpito l'economia reale.

Per fortuna, il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro è avvenuto in tempo utile per distribuire una parte almeno degli enormi proventi accumulati dalle aziende di credito negli anni passati. Gli stessi accordi aziendali e di gruppo vanno annoverati tra le attività che

"Questa crisi deve diventare per noi motivo di vantaggio nel presentare una nuova visione, anche audace, del tipo di società che desideriamo per noi e per i nostri figli".

dato di mettere in pratica l'impegno che decorre dal 1° gennaio 2008, fornirà l'informativa a tutti i colleghi dopo la prossima riunione del proprio CdA.

Con questa iniziativa la categoria si pone, ancora una volta, dopo l'esperienza del fondo esuberanti, all'avanguardia nella ricerca di soluzioni condivise

"Sono esempi di un modello di relazioni sindacali del settore avanzato e moderno" ha sottolineato Mauro Bossola, ricordando anche come proprio il modello di relazioni sindacali in essere nel settore, "chiami le parti a nuovi passi avanti nella condivisione di alcuni argomenti che dovrebbero



"Un'economia fondata esclusivamente sul profitto e sulla finanziarizzazione dei guadagni, porta le nostre società alla disoccupazione e le rende più povere oltre che più ingiuste".

nostro posto, il posto che ci compete, per l'affermazione e la difesa degli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici della nostra categoria".

I mesi, da qui a fine anno, saranno cruciali, perché saranno i mesi in cui verranno decise le strategie di ristrutturazione di settore e di riposizionamento dei singoli gruppi bancari per far fronte alla crisi e poter approfittare tempestivamente della ripartenza dei mercati che ne seguirà.

"Nella tempesta che si è abbattuta anche sulle banche di casa nostra - ha avvertito Bossola - non sarà facile difen-

maggiormente hanno contribuito ad una migliore distribuzione di risorse all'interno del sistema.

Come pure gli accordi nazionali per l'attuazione dell'assistenza per i non più autosufficienti - la cosiddetta long term care o LTC - che contribuirà, con gli anni a venire, a colmare una carenza di cui l'assistenza pubblica, con l'aumento della vita media, riuscirà difficilmente a farsi carico adeguatamente per tutti.

Il Consiglio di Amministrazione della CASDIC, l'ente bilaterale di settore cui l'accordo nazionale ha conferito il man-

e bilaterali a gravi fenomeni sociali.

Ancora tra i buoni esempi di quella che viene definita "bilateralità", giova ricordare l'attività del Fondo di Solidarietà.

Si tratta di un'iniziativa nata dalla collaborazione tra ABI e Organizzazioni Sindacali del Credito, volta a sostenere progetti di solidarietà finanziata attraverso il sistema del "match-gifting", cioè con la condivisione del contributo in misura uguale tra i lavoratori che aderiscono e l'azienda di credito di appartenenza (attualmente 6 euro pro-capite + 6 a carico azienda).

essere affrontati, a livello nazionale come a quello aziendale e di gruppo e nei confronti del Governo".

Riguardo al fallimento delle iniziative sindacali per mettere un freno alla politica di incentivazione al collocamento dei prodotti messa in atto dalle banche, in spregio ad un'attenta valutazione degli effetti perversi che questa avrebbe provocato nei rapporti con la clientela e tra i colleghi, Bossola ammette: "Molto raramente siamo riusciti a far ragionare le direzioni commerciali delle aziende di credito sull'importanza di definire obietti-

vi e politiche commerciali comuni e condivise, innanzitutto dai lavoratori interessati, che non mettessero in pericolo le relazioni interpersonali nelle filiali e con i clienti”.

Per quanto concerne il personale, occorre fissare una relazione stabile e contrattualmente definita, tra il salario incentivante e quello legato alla produttività aziendale: è impensabile che queste due variabili salariali si comportino indipendentemente l'una dall'altra.

Senza un reale ed approfondito confronto sindacale su questa materia, c'è il rischio di soluzioni gattopardesche che non farebbero bene né alla categoria né al settore, e sarebbero quanto mai inopportune nella situazione attuale, perché non farebbero che aumentare la sfiducia e l'insicurezza tra la clientela.

Circa il dibattito sull'introduzione degli ammortizzatori sociali in categoria, Bossola ha ribadito la fiducia nello strumento del Fondo di sostegno al reddito che, se richiede l'attenzione delle parti sociali, non è certo per il suo superamento, ma per rilanciarne l'utilizzo al fine di ridurre le ricadute delle ristrutturazioni sul personale delle banche.

“Se revisione è necessaria, questa va rivolta al fine di poter dedicare alcune risorse a copertura di eventuali periodi di disoccupazione di dipendenti bancari che non abbiano il diritto di accedere al Fondo, come nel caso della chiusura delle filiali di banche straniere operanti sul territorio italiano”.

Va inoltre chiarita con ABI, la questione degli obblighi occupazionali discendenti dalla legge 68/99 per le assunzioni di persone diversamente abili in banca, giusta l'interpretazione del Ministero del Lavoro che, in analogia con quanto già avviene per le imprese che accedono ad ammortizzatori sociali pubblici, sospende tale obbligo per le banche che ricorrono al Fondo di categoria.

Analogia iniziativa verso il Governo, deve essere impostata per l'applicazione della normativa europea in tema di neutralità dell'IVA nelle transazioni infragruppo, il cui colpevole ritardo nella trasposizione nazionale sta pro-

vocando, ad iniziativa delle banche, la costituzione di nuove società consorziali e la conseguente necessità di nuove e defatiganti trattative per garantire le condizioni di lavoro in corso ai colleghi conferiti, nonché ogni garanzia per il loro rientro in azienda in caso di cessazione dell'attività.

In questo contesto di confronto con il Governo, va affrontato anche il trattamento fiscale della retribuzione variabile e del trattamento di sostegno al reddito per una sua revisione.

L'evolversi dell'espansione delle banche nazionali verso i mercati dell'Est e oltre, la dimensione sempre più internazionale dei grandi gruppi, comportano un approfondimento delle tematiche relative all'informazione e alla consultazione transnazionali, in merito alle strategie ed ai riflessi sull'occupazione sia nei Paesi di nuovo insediamento che in quelli di origine.

Poi Bossola si avvia a concludere, non prima di aver ricordato alcuni doveri per il sindacato, che deve pretendere un'economia rispettosa della coesione sociale, orientata all'impiego, alla protezione sociale, con una formazione e dei servizi pubblici efficienti.

Nessuno, oggi, può trincerarsi dietro gli schemi del passato pensiero unico; nessuna persona seria e responsabile può dire di non voler discutere accuratamente questa esigenza, perché la crisi trova la sua radice ultima nella logica di esasperato utilitarismo che ha pervaso la mentalità e il costume della società occidentale.

Un fitto dibattito, con 37 interventi, ha fatto seguito alla relazione di Mauro Bossola, a testimonianza della vitalità della FABI e dell'interesse per gli argomenti in discussione.

Al termine degli interventi c'è poi stata la replica del Segretario Generale, Enrico Gavarini, che ha ribadito il concetto che la crisi ha il suo epicentro nella “veduta corta” di chi ha smesso da tempo di meditare sul passato e di agire nel presente per affrontare il futuro possibile.

“Al sindacato occorre riscoprire la passione di dedicarsi alla cura della cosa pubblica. Non delegare, ma essere protagonisti attivi, anche nel fare



IL SEGRETARIO GENERALE, ENRICO GAVARINI ABBRACCIA LANDO SILEONI, DOPO AVERLO INDICATO COME SUO SUCCESSORE

sindacato, vivendo questa esperienza con passione” – ha raccomandato.

Sul piano pratico è indispensabile ribadire che il Fondo di sostegno al reddito non è una gentile concessione delle Banche, ma è stato pagato con il sacrificio delle lavoratrici e dei lavoratori e che va attivato, se del caso, in presenza di piani industriali precisi discussi con le organizzazioni sindacali. “Come FABI chiediamo equità retributiva, chiediamo che cessino le pressioni commerciali, che si raggiunga finalmente una parità vera fra donne ed uomini sul lavoro nelle banche, e stabilità nel lavoro per i giovani”.

Poi, Gavarini ha ripetuto con forza che l'accordo quadro del 22 gennaio, “va modulato sulla base della realtà del credito e non è perciò automaticamente applicabile”.

“La FABI è un piccolo sindacato, se comparato alle grandi confederazioni nazionali, ma è grande nella storia di un settore altamente strategico per l'intera società” – aveva detto Bossola all'inizio. “Non siamo in possesso di doti tautologiche, ma siamo coscienti della nostra forza; mettiamola al servizio della nostra intelligenza collettiva e, senza paura né infingimenti, troviamo le soluzioni per portare i dipendenti delle banche fuori dalle secche della situazione attuale”.

Ebbene, la FABI uscita dal suo 114° Consiglio Nazionale è un sindacato felice di accettare la sfida, non solo per smarcarsi dai certi predecessori e dai loro seguaci, ma perché solo accettando e liberando la critica si potranno liberare le molte e valide energie che covano un po' dappertutto nelle strutture sparse sul territorio.

“Accendere la volontà di rinnovamento, non solo della FABI, ma dell'intero

sindacato del settore, significa anche, al nostro interno, combattere con fiducia e con fermezza la battaglia contro i mali che, indisturbati, hanno rischiato di soffocarci nel recente passato”.

Questa la conclusione di Bossola, insieme ad un'esortazione a guardare al futuro.

In piena sintonia con questa, il Segretario Generale ha sorpreso l'assemblea con l'annuncio di non volersi ricandidare al prossimo Congresso Nazionale: “Ho ricevuto da tutti voi un grande onore ed onere al quale non mi sono sottratto, quello di fare il segretario generale in un periodo così difficile, ma poiché non sono Benjamin Button, ossia un caso strano (nella novella di Francis Scott Fitzgerald, era un uomo che nasce vecchio e, col passare del tempo ringiovanisce N.d.R.), e proseguo in un normale e naturale percorso biologico, il futuro di questa Organizzazione non posso essere io. Dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere, ed allora informo i delegati del Consiglio che lascerò il mio incarico alla fine del mandato, non ripresentandomi per ricoprire cariche federali. Lascerò con il sorriso sulle labbra, con grande affetto ed amicizia, in un clima rinnovato e favorevole”.

Poi, Enrico Gavarini, la cui voce tradiva grande commozione, ha concluso passando il testimone a chi dovrà venire dopo di lui: “Una grande organizzazione deve avere un futuro e sono convinto che vi sia una persona ideale per ricoprire l'incarico di Segretario generale, una persona che ha la mia stima e la mia completa fiducia: Lando Maria Sileoni”. Con un lunghissimo, interminabile applauso, i Delegati hanno voluto ringraziare affettuosamente e calorosamente il Segretario Generale “uscente”, salutandolo nel contempo quello “in pectore”.

“Come FABI chiediamo equità retributiva, chiediamo che cessino le pressioni commerciali, che si raggiunga finalmente una parità vera fra donne ed uomini sul lavoro nelle banche, e chiediamo stabilità nel lavoro per i giovani ed i precari”.

